

PAVIA

CRONACHE
PROVINCIALIDANIELA
D'ANTONIO
cronacheprovinciali@
repubblica.itMotel Immigrazione,
l'albergatore è leghista

Alle elezioni comunali di Milano non è andata bene, penultimo tra i candidati della Lega. L'auspicato progetto di secessione della Lombardia e gli slogan «Immigrati tornate a casa vostra», non hanno portato voti. Anche perché, si sa, gli elettori leghisti su certi argomenti pretendono coerenza e non devono aver apprezzato quando hanno saputo che Roberto Bernardelli è socio della Scalvini srl, che ha ceduto per 1,8 milioni di euro alla Multi Ethnic Destination international un motel a Castelletto di Branduzzo (Pavia), dove attualmente ci sono una settantina di rifugiati. Una compravendita curiosa, almeno nei tempi: Multi Ethnic è stata costituita il 13 febbraio scorso e iscritta ai registri della Camera di commercio due giorni più tardi, il 15, data in cui scadevano i termini della partecipazione al bando della prefettura di Pavia per l'assegnazione dei servizi da fornire ai rifugiati. Il preliminare di vendita con la Scalvini è stato, invece, firmato il 29 marzo. Coincidenze, ovvio. «Io con questa storia non c'entro, l'anno fatto tutto gli avvocati», ha chiarito Bernardelli alla *Provincia Pavese* che ha raccontato questa storia. Imbarazzato? «No, e comunque mettere questa gente in luoghi sotto controllo, è meglio delle occupazioni abusive». Può essere. Di sicuro quando si parla da imprenditore, il leghista ha posizioni meno radicali. E quelli che aveva mandato a casa, ora è disposto a ospitarli in un motel. Il suo.

MAMMA E PAPÀ
SI SEPARANO
MA I FIGLI
RESTANO A CASA

di Sibilla Di Palma

Ogni due settimane gli ex coniugi si danno il cambio. Ma nella stessa abitazione. Ecco la nuova forma di custodia congiunta

Ogni due settimane Sara prepara le valigie, dà un bacio alle sue due figlie di cinque e di nove anni ed esce dalla sua casa di Milano per lasciare il posto al suo ex marito Andrea. Per poi rientrare esattamente dopo 15 giorni. Il matrimonio di Barbara finisce dopo 16 anni e quattro bambini. Dopo cinque anni di ostilità, riesce a mediare con il vecchio coniuge: i figli restano nella loro casa e i genitori vanno a vivere con loro, alternandosi ogni settimana. «Oggi ho due case e due vite. Sono madre e vedo crescere i miei figli, posso vivere con loro», racconta la donna che è stata aiutata dall'Anfi (Associazione Nazionale Familiaristi Italiani).

Gli americani lo chiamano *bird nest parenting*, ossia una pratica di custodia congiunta in cui il minore rimane nella stessa casa e sono i genitori ad alternarsi. Un fenomeno che sta prendendo piede anche in Italia. «Le richieste in questo senso da parte dei genitori sono tantissi-

me», sottolinea Lorenzo Puglisi, fondatore dello studio FamilyLegal, «e spesso a proporre questa soluzione è chi subisce la separazione che vuole mantenere intatto il più possibile il vecchio stile di vita». Mentre Gian Ettore Gassani, presidente nazionale Avvocati matrimonialisti italiani, ravvisa una crescita della tendenza soprattutto tra i più giovani.

«A promuovere questa soluzione sono soprattutto i padri sui 35 anni che hanno assunto un ruolo più materno e collaborativo rispetto al passato e che quindi ormai rappresentano una risorsa irrinunciabile per i figli anche quando il matrimonio finisce». Una soluzione che rappresenta un buon compromesso, secondo lo psicologo Davide Algeri, perché «rassicura il bambino rispetto alla possibilità di mantenere il rapporto con entrambi i genitori, rimanendo nella casa in cui è cresciuto». Ad essersi accorta di questa strada è anche la giurisprudenza italiana: il Tribunale di Perugia ha infatti approvato un protocollo che prevede come prima opzione la proposizione di un parental plan con tempi di frequentazione e cura del minore equipollenti tra padre e madre. «Il principio», spiega la psicologa e psicoterapeuta Anna Oliverio Ferraris, «è avvicinarsi all'affido materialmente condiviso, ossia in cui il figlio passa metà del tempo con la madre e l'altra metà con il padre». Non mancano però le difficoltà: «Non tutti possono permettersi di farlo», osserva la psicologa Elena Giulia Montorsi, «perché ciascun genitore dovrebbe avere anche un'altra casa dove stare e poi perché condizione essenziale è che la ex coppia vada d'accordo».



SILVIO COZZANI